

Documento programmatico a sostegno della candidatura di Giovanni Taurasi

Carpi SiCura

Carpi si cura. Come nel celebre motto di don Milani, I Care, dobbiamo prenderci cura e avere a cuore la nostra città. Si deve avere cura della manutenzione dei suoi luoghi, dei suoi parchi, dei suoi quartieri, e avere cura del suo patrimonio, sia materiale che immateriale, fatto di relazioni tra le persone, energie, competenze, valori. **Carpi deve essere una città sicura e accogliente.** Attraversiamo tempi di grandi cambiamenti, che creano paura ma che possono anche trasformarsi in grandi opportunità. Ma l'immensa energia che scorre nelle vene della città va sostenuta e non soffocata. **Dobbiamo prenderci cura della nostra città**, se vogliamo che anche i nostri figli vivano in una città accogliente e sicura. Occorre un progetto di governo ambizioso ma credibile per Carpi, che abbia al centro proprio la **cura della comunità** e che tenga insieme slancio verso il futuro e memoria delle proprie radici, sicurezza e solidarietà, sviluppo e sostenibilità, crescita e servizi. **A Carpi si vive bene. Ma i problemi ci sono. Vanno affrontati e trovate nuove risposte a domande nuove.** Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare le stesse cose, diceva Einstein. **Serve un cambiamento, mantenendo le buone pratiche e le cose buone che si fanno, correggendo quelle che non funzionano, e soprattutto facendone di nuove di fronte alle nuove sfide del presente: cambiamenti climatici, crisi sociale e del lavoro, competizione globale, esplosione del commercio on line, criminalità, crisi della sanità, invecchiamento della popolazione, devianze, immigrazione da gestire, perdita della coesione sociale, crisi della partecipazione e disaffezione dalla politica...** Sono tutti problemi che hanno un impatto fortissimo sulle nostra società e che anche come città dobbiamo affrontare, mettendo in campo un nuovo progetto che trasformi i timori e le inquietudini del presente in fiducia nel futuro, la crisi in opportunità, dentro a una cornice di valori e proposte che si basano sui **6 diversi ambiti tematici: Sicurezza, Sanità e solidarietà, Sviluppo economico, lavoro e centro storico, Saperi, Sostenibilità ambientale, Sport.**

Sicurezza

La sicurezza riguarda in primo luogo le persone più fragili o esposte e non è certamente un problema di percezione. Non possiamo sottovalutarlo, perché **il problema esiste** eccome, e neanche, d'altro canto, possiamo sostenere che intorno a noi ci sia il far west. L'insicurezza e la micro e grande criminalità diffusa si combattono costruendo una società dove esistono **diritti ma parallelamente doveri** da rispettare, rafforzando il senso di comunità e **prevenendo** comportamenti devianti, riqualificando lo spazio urbano, **contrastando il degrado** e reprimendo con durezza e con la certezza della pena ogni reato. Le competenze dell'ente locale sono limitate, ma non possiamo essere indifferenti e **dobbiamo mettere in campo tutte le misure possibili.**

Serve un **Patto sulla sicurezza**, chiaro e non ideologico e trasversale alle forze politiche, nel quale tutti i soggetti e le istituzioni fanno la loro parte per raggiungere questi obiettivi, utilizzando ogni strumento a disposizione.

Dobbiamo occupare la città, ma non in senso militare. In senso sociale, culturale, educativo, insomma in senso politico. Il presidio del territorio si fa con le forze dell'ordine e con le forze sociali. Insieme. Ci vuole un vigile in più e un educatore di strada in più, un poliziotto in più e una iniziativa culturale per i giovani in più, un carabiniere in più e uno spazio ricreativo in più. Occorre contrastare il disagio, promuovere l'integrazione e insieme punire chi non si comporta correttamente. Poi c'è il tema della mediazione dei conflitti su cui è necessario investire.

È positivo ciò che è stato fatto in questi anni, ad esempio con il fondo per vittime di reati, ora non solo alle persone fisiche ma anche a imprese, associazioni e circoli, il sistema di videosorveglianza (telecamere integrate e lettura targhe), pattugliamento del territorio e presidio in collaborazione con gruppi di vicinato (a conferma che la nostra comunità è ricca di persone che sono disponibili a dare il loro contributo e che sono la nostra risorsa), progetti di rigenerazione urbana di aree degradate, le telecamere di video sorveglianza, street tutor e ausiliari del traffico per liberare gli agenti di PL da destinare alla presenza e al controllo del territorio, ma è evidente che **occorre un cambio di passo** per il futuro e politiche innovative su questo fronte. Serve un ulteriore **investimento sul personale di Polizia locale ancora sotto organico** e bisogna individuare nuove misure e politiche che incentivino la presenza sul territorio di esponenti delle forze dell'ordine e del personale. **Occorre individuare incentivi e sgravi per forze dell'ordine che si trasferiscono a Carpi con affitti a prezzi calmierati, attraverso accordi territoriali sul modello di quanto avviene per categorie fragili o socialmente deboli.** Su questo il comune può fare molto, col suo patrimonio pubblico (sono in corso di elaborazione progetti a Modena che potrebbero essere realizzati a Carpi), ma soprattutto **incentivando il mercato privato dell'affitto.** Sono stati stimati 1500 alloggi sfitti sul territorio. Una delle ragioni è certamente la paura di piccoli proprietari (a volte anziani o famiglie certamente non agiate), di dover poi trovarsi a gestire inquilini problematici o con difficoltà che purtroppo li costringono a diventare morosi. Certamente, finché questi alloggi restano sfitti è un danno per la comunità. **Favorire il fatto che siano affittati ad esempio a categorie professionali per farle vivere sul territorio,** perché il loro turn over rapido danneggia la comunità (penso alle forze dell'ordine, ma il discorso si può estendere al personale sanitarie scolastico) invece **è un vantaggio per tutti.** C'è la necessità di personale che, una volta formato, rimanga sul territorio, perché il turn over comporta una riduzione della capacità preventiva e repressiva delle forze dell'ordine e la messa a disposizione di alloggi a prezzi calmierati può favorire la presenza sul territorio h24 di forze dell'ordine, che vivono in città. D'altra parte, anche come comune occorre **umentare le forze di PL (a fronte delle nuove assunzioni si registrano mobilità, pensionamenti e licenziamenti che ci consegnano un quadro sotto organico) e dotare la PL di tutti gli strumenti utili dopo opportune sperimentazioni, per arrivare ad una maggiore presenza sul territorio ed al vigile di quartiere.** Questo è ciò che può fare il comune, ma occorre assolutamente che nel patto anche i contraenti si impegnino per **integrare le forze dell'ordine, aumentare il livello del commissariato e realizzare una questura fascia A per adeguare gli organici in modo permanente,** più agenti, presenza sul territorio e maggior coordinamento tra carabinieri, forze di polizia e forze di PL, leggi più efficaci, certezza della pena, incremento degli organici delle Forze dell'Ordine, norme efficaci e pene che abbiano potere deterrente verso chi è intenzionato a commettere crimini ed oggi si sente libero di fare ciò che vuole.

La sicurezza passa anche attraverso la manutenzione del patrimonio pubblico. Le strade, le scuole, le case di riposo, i centri per disabili e le palestre devono essere mantenuti in sicurezza attraverso interventi continuativi di manutenzione. Nelle zone dove necessario, parchi e luoghi sensibili, occorrono più punti luce.

La sicurezza poi è anche salvaguardia del nostro territorio e presidio costante dello stesso. In questo è fondamentale il ruolo della **protezione Civile e dei suoi volontari**. L'importanza di questa rete l'abbiamo sperimentata nel 2012, ma è essenziale più in generale per la previsione e prevenzione dei rischi, per il costante monitoraggio del territorio (penso ad esempio agli argini) oltre che per il soccorso alla popolazione e per il superamento delle emergenze.

Sanità, salute, socio-sanitario, solidarietà, servizi e integrazione

I nostri orientamenti di fondo:

- **Cambiare metodo: servizi, ma anche più connessioni e maggiore cura della rete (cittadini, volontariato, associazionismo, cooperazione)**
- **Prossimità: essere presente nei luoghi della città, nelle frazioni e nei luoghi di aggregazione**
- **Concretezza: definire progetti fattibili e sostenibili non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista ambientale e sociale**

Intorno a noi tutto è cambiato molto rapidamente in questi anni, sull'onda dei mutamenti sociali, culturali, economici, tecnologici. Anche i tempi della città, i rapporti di lavoro, i flussi migratori richiedono **nuovi e diversi servizi, con orari più flessibili e volti a rispondere a nuove domande** o a domande che divengono sempre più complesse e articolate.

L'invecchiamento della popolazione, determinato da un lato da un aumento della qualità della vita e dalla longevità certamente positivo, ma anche da un inverno demografico certamente negativo e che va contrastato, richiede riflessioni nuove e una rimodulazione dei servizi.

Anche realtà con percentuali di ricchezza più alte della media nazionale come la nostra, hanno sacche di **povertà diffuse e persone ai margini e bisognose e per mantenere la coesione sociale e tutti i benefici che da essa derivano ed è necessario pensare ad uno sviluppo equilibrato oltre che sostenibile.**

L'invecchiamento della popolazione determina la necessità di ripensare i servizi: non soltanto, come è ovvio, quelli rivolti agli anziani, ma anche quelli rivolti alla disabilità, laddove l'allungamento delle aspettative di vita, comporta la necessità di dare risposte ai ragazzi (e alle loro famiglie) che escono dalle scuole. I servizi per gli anziani e per i disabili devono essere ripensati insieme ai soggetti del Terzo Settore che da anni lavorano su queste tematiche, definendo **servizi innovativi e flessibili**, in grado di rispondere a bisogni sempre più complessi e sempre meno standardizzabili.

È necessario **sostenere chi si prende cura al domicilio di queste fragilità, supportando il caregiver attraverso servizi flessibili ma anche attraverso azioni nuove**, in grado di valorizzare le esperienze rese possibile dall'utilizzo delle nuove tecnologie che hanno prodotto importanti innovazioni sia nella medicina territoriale che nella domotica.

Flessibilità e prossimità devono essere ricercati anche **nei servizi per l'infanzia e l'adolescenza**, che rappresentano le basi della nostra comunità di domani.

Ma soprattutto **serve una strategia di prossimità per intercettare il disagio che si sta manifestando nella fascia giovanile**. Una intera generazione di giovani presenta oggi debolezze inaspettate e nascoste, che rischiano di compromettere seriamente il mondo di domani. Sta a noi scoprirle e prevenirle.

Carpi si cura vuol dire che dobbiamo prenderci cura di queste problematiche con forza. **Prossimità e domiciliarietà** sono le parole chiave per le politiche sociali e socio-sanitarie. Calcisticamente parlando, dobbiamo **passare dal catenaccio difensivo al gioco a zona con vocazione all'attacco, andando ad intercettare il bisogno dove si manifesta**, senza aspettare che bussino alla porta dei servizi. Il nostro obiettivo deve essere quello di **esserci**: nel momento del bisogno, a fianco di chi è fragile, per sostenere, ma anche orientare, prendere sottobraccio la situazione e guidarla sia tra le opportunità che esistono già, sia per personalizzare il percorso di cura evitando i buchi, gli scollamenti che spesso i nostri concittadini registrano nella nostra sanità e nella rete, pur strutturata, dei servizi sociali pubblici e privati. È infatti indubbio come **in questi anni di risorse calanti sia necessario operare una razionalizzazione delle esistenti, ed in questo servono vere e proprie figure professionali che incentivino questo percorso, in questo bisognerà investire**.

UNA RETE DI SERVIZI SANITARI DAVVERO INTEGRATA E COMUNITARIA

La parola cura è al centro di questa proposta programmatica e la **cura fisica** delle persone è certamente fondamentale.

Partiamo da un punto fermo: **l'assistenza sanitaria pubblica** garantita a tutti senza differenza sociale o di censo è stata la principale conquista civile della nostra democrazia. La qualità raggiunta nella nostra Regione e nei nostri territori ci porta, come dimostrano i dati, in testa alle classifiche e graduatorie di ogni ricerca.

Ma purtroppo anche in questo caso i problemi della sanità sono rilevanti: **la progressiva riduzione di finanziamenti nazionali, di investimenti e di personale, con la fuga di medici, infermieri e personale sanitario verso il privato, la lunghezza delle liste d'attesa per le visite specialistiche e i tanti problemi di presenza di presidi sanitari, stanno compromettendo la qualità del nostro sistema**. Occorre difenderlo da un lato e dall'altro **innovare e riqualificarlo**, anche ripensando i servizi e modalità di accesso, salvaguardando però sempre il suo carattere universale.

Come fare per mantenere alti i livelli di qualità del SSN? Un esempio è questo: quasi il 30% degli esami diagnostici che vengono fatti non hanno una reale base scientifica, ma vanno ad intasare un sistema già ingolfato. Per questo la prima parola che dobbiamo applicare è **"appropriatezza"**. Il SSN

si dovrà sempre di più fare carico di ciò che ha valore di appropriatezza scientifica, consentendo a tutti i propri cittadini di poterne usufruire.

Un secondo aspetto interessante è il tema della **medicina di prossimità**. Vi sono studi che ormai dimostrano come, in alcune discipline, questo approccio sia una necessità incombente. In alcuni campi, in particolare quelli con più alto impatto sociale e sanitario, come ad esempio le malattie cardio-vascolari e quelle oncologiche, i Paesi che la stanno applicando riportano dati significativi: miglioramento della prognosi e della qualità di vita, riduzione dell'inquinamento atmosferico (non sono i malati a muoversi, ma gli operatori e le strutture che si avvicinano a loro), e un risparmio, dovuto ad una più accurata opera di prevenzione, che può arrivare anche al 25-30%.

Conseguenza della "Medicina di Prossimità" è la possibilità (prevista anche dal PNRR) di creare **strutture intermedie fra il domicilio e l'ospedale** per acuti, con contenimento dei costi e erogazione di servizi appropriati. Ne consegue un **rapporto sempre più stretto fra Ospedale e Territorio, coinvolgendo i Medici di Medicina Generale, anche grazie alle nuove tecnologie** quali ad esempio la telemedicina, la possibilità di fare esami presso il domicilio e, nello stesso tempo, favorendo il potenziamento dei Presidi Ospedalieri Territoriali. Per quanto riguarda **la sanità il sistema dei servizi sta lavorando parecchio in questa direzione, e dobbiamo proseguire**. Sul territorio in questi anni sono stati funzionanti due *Os.Co.* (Ospedali di comunità) che sono strutture di raccordo fra ospedale e domicilio, dove cioè vengono spostate le persone in dimissione dall'ospedale prima del rientro al domicilio per evitare un uso improprio dei posti letto e aiutare le famiglie a organizzarsi. A breve l'Os.Co definitivo aprirà presso la CRA Il Carpine. Anche l'apertura del Centro di Assistenza Urgenza (*CAU*) è in programmazione e contribuirà ad alleggerire il lavoro del Pronto Soccorso, o meglio a renderlo, appunto, più appropriato. **L'apertura della Casa della comunità di Carpi, quale luogo fisico a cui i cittadini possono accedere per i bisogni di assistenza sanitaria, sociosanitaria e sociale, è ormai imminente**. Vi è stato un lungo percorso partecipato che ha coinvolto gli operatori sociali e sanitari e il volontariato di modo da garantire una presa in carico integrata del bisogno. Saranno inseriti all'interno della casa della comunità il consultorio con tutti i suoi servizi, la domiciliare infermieristica, la centrale operativa territoriale (che è stata aperta per prima in Italia) ma anche gli infermieri di comunità, lo sportello sociale e spazi per volontariato e giovani. La finalità è quella di superare l'approccio prestazionale per addivenire a **interventi integrati fra sociale, sanitario e volontariato**, in modo da dare risposte concrete ai bisogni, spesso complessi, dei cittadini.

Tra i servizi territoriali, è assolutamente necessario realizzare finalmente un **hospice**. Se ne parla da troppo tempo, e questo territorio continua ad essere sguarnito di questo importante supporto sanitario. Il progetto di realizzazione di una struttura intercomunale e baricentrica con la bassa, mirata su una popolazione di 200mila abitanti, è già in fase avanzata; ora bisogna sostenerlo con convinzione interloquendo sia con la Usl, sia con i soggetti che possono finanziare la realizzazione, in primis la Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi.

In questo quadro Carpi ha assolutamente necessità di un **Ospedale** pienamente funzionale. In attesa del nuovo Ospedale, assolutamente necessario per la nostra realtà, dobbiamo fare in modo che il Ramazzini sia comunque un Ospedale nuovo, preservando gli investimenti fatti e quelli in corso,

come l'estensione del Pronto Soccorso, oltre a garantire che siano salvaguardati e garantiti gli interventi e i servizi, su standard adeguati e senza tempi d'attesa inaccettabili.

Si tratta di valorizzare il nostro presidio ospedaliero anche all'interno delle **strategie sanitarie provinciali e regionali**. Carpi in questi anni sembra aver subito una marginalizzazione, mentre **bisogna avere più spazio all'interno della programmazione sanitaria. Occorre riportare al centro il concetto di rete fra strutture all'interno del territorio provinciale**; una rete in cui ci sia una collaborazione tra pari e dove le competenze siano distribuite nei vari presidi ospedalieri con la logica delle eccellenze esistenti, delle professionalità esistenti, della loro connessione e della creazione di percorsi diagnostici e terapeutici che vedano davvero la "persona al centro". Carpi ha un Ospedale che ha saputo collaborare con il Territorio e creare punti di riferimento per la popolazione e per i medici di Medicina Generale in molti settori della Sanità.

Il tema centrale resta il **personale sanitario**, sia in termini di numeri che di formazione/adequazione. Mancano operatori, infermieri e medici e spesso quelli in servizio necessitano di formazione specifica, perché i nuovi servizi pensati presuppongono un diverso modo di lavorare e un differente approccio con i servizi, con il territorio e con il volontariato.

Abbiamo servizi sanitari in cui gli operatori sono largamente al di sotto del numero minimo. Un esempio per tutti è la **neuropsichiatria dove, a fronte del crescente numero di certificazioni di bimbi e ragazzi, il personale in servizio è ormai ridotto ai minimi termini**.

Il reperimento di personale sanitario non è di competenza del Sindaco e dell'Amministrazione ma dell'Azienda USL che opera a livello provinciale. **Il Sindaco e l'Amministrazione possono e devono influire sulle scelte di attribuzione del personale nei diversi distretti, non in una logica di contrapposizione, ma di rete con i territori limitrofi, evitando l'isolamento che a volte ha caratterizzato l'azione di questi anni**.

L'Amministrazione può inoltre mettere in campo azioni volte a **supportare la ricerca di un'abitazione al personale sanitario che viene da fuori città**, attraverso accordi e garanzie per alloggi in locazione, anche utilizzando gli strumenti illustrati di seguito.

A tutto ciò si deve aggiungere una forte incentivazione nelle **motivazioni** degli operatori sanitari, ormai sottoposti a uno stress lavorativo preoccupante. Oltre alla carenza cronica, che rappresenta per gli operatori in organico un aggravio di lavoro, va considerato il rapporto che si sta deteriorando con i cittadini. Ne sono un esempio la sempre maggiore frequenza con cui si stanno verificando episodi di **aggressione al personale sanitario**, in particolare in pronto soccorso e nei reparti psichiatrici. Formazione, supporto psicologico, attenzione al benessere di questa categoria diventa pertanto uno sforzo necessario e non rinviabile.

C'è poi una grande priorità emergente, purtroppo finora sottovalutata e richiamata sopra: il grande aumento di **patologie legate alla salute mentale** che riguarda una fetta sempre più ampia di popolazione a fronte di servizi spesso insufficienti in termini di personale e di soluzioni di cura.

In tale ambito particolare attenzione deve essere dedicata al **disagio giovanile**, che nella fase post covid è diventato ancora più significativo. Di fronte ai sempre più crescenti casi di depressione e disagio giovanile occorre investire ancora di più sul supporto psicologico, potenziandolo, anche con punti d'ascolto diffusi sul territorio, coinvolgendo scuola, realtà giovanili, sportive, oltre che famiglie. Il rischio di avere un'intera generazione segnata da questa fragilità è davvero troppo grande per il nostro futuro.

SERVIZI SOCIALI E ALLEANZE CON FAMIGLIA E TERRITORIO

Ma accanto alla cura fisica è necessario prevedere una presa in carico più complessiva.

La salute fisica dipende da molti fattori e non solo biologici. Il nostro benessere dipende dalle relazioni che coltiviamo, da quanto siamo soli, dalle risorse economiche che abbiamo, dalla capacità di trovare supporti nei momenti critici della vita.

Ecco allora l'importanza di avere una **strategia complessiva di una città che "si cura"**, non relegando il bisogno sanitario o sociale a un problema settoriale dei servizi, ma *incidendo su tutti i fattori di qualità della vita*.

Restando però nell'ambito delle fragilità socio-sanitarie, anche per i servizi sociali si tratta di assumere un nuovo modo di lavorare, assolutamente orientato al territorio e allo sviluppo di relazioni e integrazioni con chiunque possa rappresentare un alleato nella soluzione di problemi (o nella prevenzione di questi).

Serve in partenza una *valorizzazione degli operatori sociali*, dopo anni di difficoltà e affanno dovuti a covid e alla forte pressione sui servizi, e un rafforzamento complessivo del settore. E poi la capacità complessiva di cambiare approccio.

Prossimità, domiciliarità, vicinanza al bisogno rischiano di essere parole vuote se attorno a queste non costruiamo una organizzazione davvero centrata sul territorio, capace di connettere servizi sanitari, sociali, risorse informali, dove tutto è orientato al sostegno della famiglia. **La presenza dei Centri Sociali sul territorio rappresenta una importante opportunità in tal senso: devono diventare luoghi di integrazione fra generazioni e fra servizi, spazi multifunzionali in grado di far esprimere le migliori energie della nostra comunità e dove possono trovare risposta parte dei bisogni.**

Prendere sul serio questo assunto significa definire un piano a partire da figure professionali quali ad esempio il *care manager socio-sanitario* o *l'assistente sociale*, che devono avere il compito di prendere in carico la persona e accompagnarla nel percorso di cura orientandola tra i servizi esistenti, soprattutto quando questi presentano scollamenti e sono troppo abituati a funzionare per settore, per patologia, senza tenere conto della globalità della persona e del suo contesto familiare.

Il sostegno economico da solo non basta: è necessario accompagnare le persone nei servizi, nelle relazioni, nella socializzazione, nel reinserimento lavorativo e sociale per contrastare l'isolamento crescente e i fenomeni di marginalizzazione.

È una strategia che deve vedere un maggior numero di risorse impegnate sul territorio. **Riteniamo realizzabile una sorta di “carica dei 101”, pensando appunto ad almeno 100 persone in più sul territorio, siano esse assistenti sociali, infermieri e operatori sociali domiciliari, volontari di prossimità, vigili urbani, con il sindaco in testa come primo promotore di questa strategia.** Figure che in stretto coordinamento tra loro vanno a conoscere personalmente le fragilità dei residenti e si adoperano attivamente per contrastare e prevenire problemi.

Tutto ciò supportato dalle tante **tecnologie** che oggi si trovano sul mercato, e possono rappresentare una grande opportunità: teleassistenza, domotica, controllo, telemedicina, sistemi integrati... su questo davvero possiamo fare la differenza, per singoli e famiglie.

Le **famiglie**, soprattutto quando qualcosa accade e la situazione diventa critica (come dopo un ricovero ospedaliero), hanno bisogno di essere prese per mano e rassicurate rispetto allo smarrimento e al disorientamento di una nuova condizione che gli sta cambiando la vita.

Parliamo di **famiglie**, perché sono loro, ancora, il nerbo centrale della società e l'unica agenzia che si prende in carico integralmente dei bisogni delle persone. Vanno pertanto supportate e valorizzate: da quando si crea una nuova famiglia e si deve cercare casa, alla natalità, da rilanciare e sostenere con servizi per la prima infanzia sempre più accessibili e flessibili, all'impegno e alle competenze educative, su cui le famiglie devono sentirsi meno sole, soprattutto di fronte alle tante situazioni di disagio anche psichico che stanno emergendo.

In questo senso, esiste una rete importante di **servizi a sostegno della genitorialità** che deve restare centrale nella nostra strategia. In cui esistono e si allargano le attività dei nidi e delle scuole di infanzia, ma anche i centri più flessibili, quali lo *Scubidù*; in cui i luoghi di supporto e consulenza genitoriale, come il Centro per le Famiglie e gli altri sportelli di ascolto, sono ben conosciuti e integrati con scuole e territorio.

È infatti fondamentale sostenere con progetti di empowerment gli adulti e in particolare i genitori con figli adolescenti. Troppo spesso si tende a "colpevolizzare" i genitori che non sono in grado di rispondere in modo efficace ai loro compiti. In realtà la fragilità dei genitori, oggi unita ad una maggiore complessità, rende necessario promuovere e sostenere percorsi di sostegno e rinforzo del ruolo genitoriale.

Serve inoltre proseguire con forza sul tema dell'**accoglienza familiare di minori in affidamento**. Purtroppo, abbiamo assistito in questi anni dopo la vicenda di Bibbiano ad una costante e progressiva, e non ancora conclusa, denigrazione e squalifica di tutto l'operato dei Servizi Sociali, anche di quelli che non sono stati direttamente coinvolti. Un esito, fra i tanti, è l'estrema difficoltà a organizzare e gestire percorsi di accoglienza di minori e di affidamento. In questo quadro, peraltro, le famiglie affidatarie si assumono già gravosi compiti e andrebbero invece sostenute e facilitate. Ancora oggi sono presenti enormi pregiudizi che impediscono di programmare interventi di sostegno alla comunità, proprio a partire dalle risorse che anche nel nostro territorio è stata sempre una cifra distintiva e un orgoglio.

Su tutti questi ambiti non dimentichiamoci di un ruolo centrale delle **donne**. Verso di esse servono ancora attenzioni particolari, per favorire il giusto equilibrio tra esigenze familiari e contesto lavorativo, in modo che il lavoro di cura non diventi un fattore penalizzante e ostacolante per i propri desideri di realizzazione.

Una sensibilità specifica deve essere poi dedicata alle **donne vittime di violenza**: nel nostro territorio esiste una importante rete di soggetti pubblici (servizi sociali, sanitari, forze dell'ordine) e del terzo settore (associazionismo e volontariato) che in questi anni è stata costruita e che deve essere rafforzata per poter essere il luogo sicuro a cui le donne possono rivolgersi. In seguito nel documento si segnala anche l'esigenza di spazi da dedicare all'associazionismo e si rimanda alla proposta della Casa delle culture e delle donne. L'attività fatta con le scuole per sensibilizzare e fare prevenzione in questo senso è essenziale e deve proseguire. Tutta la nostra comunità deve sapere che esiste una **rete sicura a cui rivolgersi quando intercetta la violenza**: lo devono sapere tutti quelli che lavorano nei centri estetici e nei parrucchieri, che possono rilevare violenze e formate per affrontare queste situazioni, nelle associazioni sportive e nelle palestre, nelle edicole e nelle farmacie, perché soltanto in questo modo possiamo contrastare un fenomeno purtroppo quotidianamente presente.

La stessa rete potrebbe essere costruita per lavorare sul tema della sicurezza degli anziani (e più in generale dei soggetti fragili) ed in particolare sul contrasto alla violenza, sulla prevenzione della stessa, evitando la vittimizzazione secondaria e favorendo, anche attraverso un accompagnamento da parte dei servizi sociali, la promozione di giuste amministrazioni di sostegno anche da parte dei caregiver.

DISAGIO ABITATIVO

Tra i problemi sociali maggiori, il tema della **casa** è centrale. Occorre uno sviluppo immobiliare sostenibile che punti a non erodere altro territorio verde (come purtroppo fatto in passato), ma sostenga maggiormente la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Dobbiamo concertare un sistema che convogli e liberi le migliori energie del pubblico e del privato.

Di fronte all'enorme consumo di suolo di questi anni, paradossalmente molto poco si è fatto per **aumentare l'offerta di edilizia sociale o di edilizia pubblica**. Chi deve ricorrere alla locazione, si trova di fatto senza offerta sul mercato. **Urge un intervento per sbloccare la situazione, potenziando gli strumenti di garanzia esistenti o proposti dalla Regione, ma anche un ruolo diretto del Comune**, sull'esempio di altre realtà, dove l'amministrazione prenda in affitto alloggi da proprietari privati, garantendo il proprietario, e poi concede l'uso a prezzi calmierati a tutti coloro che possiedono certi requisiti o che sono in particolari condizioni di disagio. Questo potrebbe sbloccare il mercato delle locazioni, stante i numerosi alloggi sfitti dovuti anche al fatto che molti piccoli proprietari non se la sentono di locare a privati i loro appartamenti in una situazione delicata dal punto di vista sociale ed economico. **Il Comune, nel farsi "intermediario", si fa garante di entrambe le parti e può favorire tale tipo di locazione agendo anche attraverso specifiche agevolazioni fiscali (IMU da un lato e affitto calmierato dall'altro).**

A fronte di un patrimonio commerciale presente sul territorio e ampiamente sottoutilizzato, si potrebbero poi attuare politiche innovative che prevedano di **favorire il cambio di destinazione d'uso di immobili commerciali destinati ad uffici a fini abitativi, vincolando il proprietario, per un numero di anni congruo, a concedere in affitto gli stessi al Comune (ai canoni sanciti dagli Accordi Territoriali). Il Comune potrà utilizzarli come soluzioni abitative per nuclei in situazione di fragilità**, dando risposta concreta a una emergenza sociale (e facendo pagare un affitto calmierato in base alle possibilità di ciascuno) e, al contempo, il proprietario sarà certo di incassare l'affitto di un immobile che, inutilizzato, sarebbe caduto in una situazione di degrado progressivo, gravando sull'intera comunità.

È necessario che vengano previste maggiori **risorse per l'accompagnamento e la ricerca attiva** (serve qualcuno che le case le cerchi sul territorio, attraverso il censimento delle case sfitte ma anche attraverso il contatto diretto dei proprietari) e ne accompagni e curi la locazione, dedicando risorse per verificare la conduzione degli alloggi forniti dalla Pubblica Amministrazione. **Serve edilizia popolare e politiche per la casa e un approccio alle politiche urbanistiche che eviti di fare ghetti**, per ricchi o per poveri, ma che progetti scelte equilibrate. Le classi sociali più in difficoltà, anche quando hanno l'accesso al lavoro, trovano spesso un lavoro povero. Ci vogliono garanzie finanziarie per i proprietari ma anche di tenuta dell'alloggio.

NUOVI CITTADINI E NUOVE CULTURE PER UNA NUOVA COMUNITA'

C'è un tema di **diritti/doveri di cittadinanza, sia per i "vecchi" cittadini che, ancora maggiore, per i "nuovi" cittadini** perché, è scientificamente e socialmente dimostrato che maggiori sono la coesione e l'equilibrio, e più è armonico e sicuro lo sviluppo di una città. In questo senso, va fortemente chiesto di impegnarsi in percorsi civici, incentivandone l'adozione anche attraverso una maggiore alfabetizzazione linguistica e culturale. I numeri ci dicono che in città vivono oltre 10 mila "stranieri" (tra europei ed extra europei). Dal Pakistan, la comunità più rappresentata, sono oltre 2300; dalla Cina, seconda, circa 1200; dall'Africa nel suo insieme per una trentina di paesi, circa 2300. Tra gli europei, intesi in senso geografico, la nazionalità più numerosa è quella rumena, con 1300 persone, seconda la Moldavia, con 640, e infine gli albanesi, circa 530. **Dobbiamo capire che non si tratta più di stranieri, ma di nuovi cittadini**, e che tutti noi siamo chiamati a pensare o ripensare la nostra città per tradurre quel pensiero in una scelta politica che avrà conseguenze sui suoi destini futuri. **Serve un progetto di nuova cittadinanza, che trasformi le problematiche prodotte dai cambiamenti sociali e dall'immigrazione, in una opportunità.**

Esiste una **Consulta per l'integrazione dei cittadini stranieri ed è indubbio che occorre valorizzarla e promuovere da parte di tutte le comunità la partecipazione**. Deve diventare però un soggetto vero di partecipazione. Dobbiamo passare anche dalla nozione di integrazione a quella, più idonea, di **interazione**. Dobbiamo interagire, essere attori attivi nella relazione, ed occorre promuovere questa interazione, poiché di fatto oggi questo compito è lasciato in gran parte alla scuola (oltre alle lodevoli esperienze del mondo del volontariato), che da sola non può farcela. Il Comune deve accompagnare questi percorsi e sostenerli, partendo da una distribuzione più simmetrica nei plessi scolastici, anche con nuovi servizi, perché ormai parliamo di un settimo della popolazione carpigiana

di nuovi cittadini. Senza pensare di fare miracoli, serve un appoggio educativo extrascolastico ed occasioni di protagonismo.

Le **secondo e le terze generazioni** meritano una attenzione particolare: l'adolescenza è ancora più complessa per questi ragazzi che devono costruirsi una loro identità e che hanno incrociato e intrecciato nella loro vita culture diverse, a volte in contraddizione. Devono essere accompagnati in questo percorso per essere una risorsa per la nostra comunità di cui fanno parte, devono essere accolti in luoghi aperti e disponibili al dialogo.

VOLONTARIATO E TERZO SETTORE PER UN NUOVO APPROCCIO

In tutto questo il ruolo del **terzo settore** (associazionismo, volontariato, parrocchie, cooperative) è fondamentale. La risposta ai bisogni deve partire in primis dalle realtà più vicine alle persone, che nell'ordine sono: famiglie, reti informali, società civile nelle sue varie manifestazioni (volontariato, enti di terzo settore, parrocchie, etc). Il comune deve essere consapevole di questo, e *produrre risposte che vedano sempre un coinvolgimento di queste componenti*. Il tema è quindi non solo fornire servizi, ma anche supportare, rafforzare e fare crescere quelle realtà che possono autonomamente dare risposte ai bisogni sociali. Da un lato, utilizzando ancora di più le modalità che le nuove normative concedono in materia di rapporti con il terzo settore, che superano gli appalti tradizionali per forme più flessibili, quali la *coprogettazione*, che permette di mettere meglio in luce le potenzialità dei soggetti non profit partecipanti. Dall'altro però bisogna accompagnare i soggetti di terzo settore meno strutturati nel loro rafforzamento e nella capacità di produrre e gestire progetti più ambiziosi verso bisogni complessi. **E va aiutato il volontariato oggi in difficoltà a reperire nuovi volontari, sfruttando ogni occasione di promozione, ma anche sostenendo una cultura della solidarietà collettiva che è fondamentale per il funzionamento di una comunità.** Le parrocchie svolgono in questo un ruolo insostituibile, assolutamente da sostenere e da allargare nei quartieri e nelle frazioni, in integrazione con gli altri luoghi di socialità sul territorio. In questo disegno, occorre sviluppare **una partecipazione reale, non solo consultiva**, alla pari, dove i corpi intermedi possano avere reale potere decisionale e sentirsi pienamente valorizzati e responsabilizzati. Per l'amministrazione è certamente un lavoro più faticoso, meno tradizionale, ma che permette di rafforzare quel senso di comunità che rappresenta il primo anticorpo per ogni genere di fragilità.

Sviluppo economico, lavoro e centro storico

Il lungo dopoguerra carpigiano ha visto la progressiva conquista di una società caratterizzata da un mix di ricchezza, benessere, autonomia, libertà, progresso civile e sociale. Lavoro, impresa e commercio sono stati i pilastri di questo sviluppo fondato sulla redistribuzione del reddito. Purtroppo, quel ciclo da tempo vive una fase di regressione. Per superarla occorre non ripiegarsi nostalgicamente sul passato, ma capire come oggi si difendano quelle posizioni conquistate e si garantisca un futuro altrettanto prospero, ridando all'economia, al lavoro, all'impresa e al commercio, la possibilità di svolgere pienamente le sue funzioni vitali per la nostra città.

Se le aree artigianali ed industriali sono stati i polmoni dello sviluppo economico, il centro storico della città ne è stato il cuore pulsante. Ma oggi il nostro **centro storico** sta attraversando grandi

difficoltà e una parte significativa dell'area industriale è abbandonata. È in atto una desertificazione commerciale con tante serrande che chiudono e tanti spazi vuoti che indirettamente fanno aumentare i rischi di degrado e l'insicurezza. C'è un calo inesorabile delle attività utili ai residenti e di quelle commerciali e al contempo una crescita di quelle legate alla ristorazione. Un fenomeno non solo carpigiano, ma che nelle medie città come la nostra si osserva particolarmente. **Ci sono realtà del centro storico, come Piazza Garibaldi e le aree periferiche, che hanno trovato una loro vocazione molto vivace verso il food e la ristorazione, ma la Piazza ed alcuni assi importanti attraversano un periodo di grandi difficoltà.** A partire dalla riqualificazione di **Corso Roma**, dobbiamo affiancare alle ristrutturazioni urbane i giusti contenuti, con una visione complessiva di cosa significhi vivere il centro storico, sia come residenti, che come lavoratori, che come cittadini.

Nell'**ex mercato coperto** può trovare sede uno spazio culturale, dove ospitare soprattutto le realtà del territorio con mostre, spettacoli teatrali, iniziative culturali e formative. **Questa è la porta della città e bisogna farla diventare viva come piazza Garibaldi, anche alla luce della pedonalizzazione di Corso Roma. Deve diventare un polo per i giovani che metta assieme cultura e occasioni di formazione, con un ristorante didattico che promuova la filiera enogastronomica del nostro territorio e corsi sul tessile. Insomma, uno spazio polifunzionale, anche con spazi per start up.** Bisogna sfruttare tutte le normative nazionali previste per la riqualificazione commerciale, il decoro e per far nascere artigianalità e servizi che siano anche a favore dei residenti del centro.

Occorre perciò passare dall'investimento sui contenitori a quello sui contenuti, provando a riempire con iniziative, progetti e proposte questi spazi. **Per tenere vivo il centro occorre incentivare le piccole attività creative e artigianali e sostenere le attività commerciali, favorendo affitti calmierati e promuovendo iniziative sparse non solo legate ai grandi eventi.**

Servono **progetti di riqualificazione urbana e sociale** che vadano oltre il centro storico per mantenere servizi di prossimità, vivibilità, sicurezza e attrattività della nostra città tutta, centro e periferia: uno sviluppo urbano sostenibile che valorizzi il ruolo sociale ed economico delle attività di prossimità, già sotto attacco dalla crescita esponenziale del commercio on line e ulteriormente colpito dall'inaudita crescita della grande distribuzione troppo favorita in questi anni. I problemi del commercio nati per la concorrenza delle strutture della grande distribuzione, sono accresciuti poi per la concorrenza della vendita on line e della crisi del commercio globale.

Di fronte a queste dinamiche globali, dobbiamo fare la nostra parte e bisogna cambiare direzione. In primo luogo, **disincentivando la costruzione di megastrutture commerciali.** Alcuni commercianti si sono attrezzati per provare a limitare la concorrenza del commercio on line, promuovendo anche i loro negozi con siti e la vendita on line. I costi di realizzazione e gestione non sono bassi e i margini di utilità ancora limitati, ma questo ha consentito comunque di accrescere, seppure in modo limitato, il loro fatturato. In collaborazione con loro e con chiunque altro voglia investire in questa direzione, si può dare vita ad **una piattaforma on line che promuova i singoli esercizi commerciali del centro e non solo in una sorta di Centro storico di Carpi virtuale** (e che può essere allargato anche a esercenti di altre zone della città) per promuovere collettivamente la vendita on line, riducendo i costi di gestione e favorendone la promozione e indicizzazione con un marchio di qualità.

Ma naturalmente il principale modo per promuovere il commercio in centro storico resta quello di favorirne l'accesso e l'attrattività. **Dobbiamo investire sulla valorizzazione della piazza e degli assi di ingresso/uscita del centro storico.** Anche il mercato ambulante vive le sue difficoltà. Se però continuiamo con l'approccio attuale il centro muore e il mercato rischia di fare la medesima fine. **Bisogna ridislocare il mercato, ripensando lo spazio urbano e sfruttando la T che si crea tra gli assi dei Corsi Cabassi e Fanti e la zona nord della Piazza Martiri.**

Ridare una connotazione al mercato del sabato, magari pensando anche ad una sua collocazione più frequente in Piazzale Re Astolfo. Investire in arredo urbano, con un progetto che riguardi sia il lato est della piazza verso Palazzo Pio che il rialzato. **Rendere insomma da un lato attraente la Piazza anche nei giorni in cui non è presente il mercato o non si svolgono importanti iniziative culturali, e dall'altro favorire l'organizzazione di grandi eventi** che adesso sono limitati ad alcuni week-end, sia sportivi che ludici che spettacolistici.

Piazza Martiri è il soggiorno della nostra città, ma va arredata e resa attraente, con più verde e opere che spezzino l'horror vacui che genera quando è vuota. Il contenitore principale da riempire di contenuti è **Palazzo Pio**, che è centrale in una strategia di valorizzazione e attrattività del centro e del turismo e insieme all'ex Campo di Fossoli può essere un polo culturale con ambizioni europee. Può diventare, secondo quanto già delineava il progetto Gherpelli di ormai 20 anni fa (che non ha perso da questo punto di vista la sua attualità), **da un lato il punto di riferimento dell'identità storica cittadina, e dall'altro motivo di richiamo nazionale ed internazionale.**

Per quanto riguarda l'economia e in particolare il settore tessile, occorre continuare a sostenere il progetto Carpi Fashion System, ma occorre rinnovare le sue modalità, proseguendo le quattro direttrici che ne hanno determinato in questi anni l'azione: **l'internazionalizzazione, la promozione del territorio e della filiera tessile, la diffusione dell'innovazione e la formazione continua.** In queste settimane si è discusso molto della sospensione di Moda Makers. La questione però non è dove si fa la fiera, ma come si portano i nostri prodotti tessili nel mondo, senza perdere **la capacità produttiva e il lavoro di qualità** che è ancora la nostra forza.

Il distretto è cambiato e le aziende vanno affiancate in questo mutamento. Il punto focale deve rimanere quello dell'internazionalizzazione delle nostre imprese tessili, e in questo vanno aiutate e sostenute, definendo percorsi efficaci. Senza perdere mai però l'importanza del manifatturiero del tessile per il futuro di Carpi, che deve essere salvaguardato. La nostra città ha **eccellenze in molti settori: dalla meccanica all'agroalimentare, sino alle imprese ad alto contenuto tecnologico e a settori in espansione come il biomedicale, che dobbiamo sapere attrarre.** Il nostro territorio non si ferma al tessile, ma senza il tessile perderemmo parte della nostra identità. Di fronte alla congiuntura economica e alle difficoltà del commercio mondiale, c'è un mondo economico vitale ed energico, ma che necessita ancora di più di un patto territoriale tra soggetti privati e pubblici, tra mondo associativo e apparato amministrativo, tra realtà economiche e politiche. Siamo però in una **fase di grandi cambiamenti globali e occorre pensare a quale identità possiamo avere nell'economia globale,** con una particolare attenzione alla transizione energetica e alla sostenibilità dei prodotti e dei processi produttivi.

In quella direzione devono muoversi tutti i settori manifatturieri. Dobbiamo abbandonare l'idea del distretto tradizionale e pensare ad un distretto contemporaneo o di comunità. Il distretto Carpi oggi appare ancora troppo ancorato all'idea di un distretto tradizionale, in cui una parte delle cose si fanno qui, ma altre si fanno fare fuori dal distretto, in luoghi sempre più lontani nel mondo. Noi dobbiamo incoraggiare invece la tendenza che punta a valorizzare il territorio distrettuale a valorizzare le imprese che sono prossime alle imprese guida, perché **tra le imprese guida e le imprese fornitrici può e deve esistere un rapporto virtuoso, che salvaguardi la capacità manifatturiera del nostro territorio.**

Servono due gambe, una che riguarda le competenze: la formazione, la scuola, l'ITS ed ora l'università/polo tecnologico. Da questo punto di vista dobbiamo pensare alla scommessa sull'università come uno degli attori per dare vita ad un polo tecnologico che possa essere funzionale a nuovi settori di sviluppo così come a quelli tradizionali quali il tessile, costruendo percorsi insieme a scuole, enti formatori, aziende. E poi c'è l'altra gamba, che appartiene al mondo imprenditoriale. Serve un accordo per costruire un eco-sistema sociale ed economico. Occorre incentivare la presenza di imprese ad alto contenuto tecnologico manifatturiero e allo stesso tempo creare una filiera di formazione, sia professionale che di alta qualificazione per incentivare il lavoro e l'impresa di qualità. **Dobbiamo rendere attrattivo il territorio, lavorando sulle aree industriali con agevolazioni e sulle infrastrutture.**

Occorre un **censimento dei capannoni sfitti** o sottoposti a fallimenti nelle aree edificate, per sapere il patrimonio che non è utilizzato, in modo che il pubblico possa essere un facilitatore per attrarre nuove imprese; sugli immobili utilizzati direttamente dall'impresa dobbiamo **agire per ridurre le aliquote IMU, che negli scorsi anni sono state aumentate troppo, e mettere in campo azioni per migliorare l'accesso alla zona industriale, con una rotatoria presso l'uscita del casello** autostradale che oggi crea forti disagi ogni giorno sulla viabilità in entrata e uscita da Carpi. E poi dobbiamo **semplificare la burocrazia per le imprese e occorre uniformare i regolamenti comunali nel territorio dell'Unione Terre d'Argine.**

Tutti i nostri sforzi devono essere tesi a **legare sempre economia e lavoro**, perché il nostro territorio deve restare un **territorio manifatturiero**. Una buona economia porta lavoro 'sano' per questo si deve incentivare l'attrattività nel territorio di imprese che portino lavoro buono e sano. Quindi favorire imprese manifatturiere, innovazione etc.. Non basta dire che una impresa porta semplicemente lavoro. Ma bisogna che nel territorio **non si creino condizioni di lavoro povero o sfruttato**. Da tutti i dati risulta che è innegabile che la storia della nostra città e la costruzione del suo benessere sono legati al manifatturiero. Non si può da una parte arretrare su questo, dall'altra, laddove ci sono condizioni di lavoro precario o povero, dobbiamo intervenire assieme ai sindacati (come fatto ad esempio sui Riders). **I dati sull'impoverimento del lavoro a Carpi derivano anche da questi cambiamenti economici e stanno configurando una popolazione divisa in 'fasce'** (chi lavora nei servizi ha ovviamente un lavoro più povero di chi lavora nel manifatturiero). Anche sul lavoro viviamo il paradosso di tante attività che cercano personale, e al tempo stesso di fasce che faticano a trovare un lavoro. È il caso di una crescente fetta di giovani NEET, che abbandonano la scuola, ma non lavorano, su cui dobbiamo costruire percorsi integrati più efficaci tra scuola, agenzie educative,

centri di formazione professionale e aziende. O il caso degli over 50, che sono usciti dal mondo del lavoro e non riescono più a rientrarvi.

Anche qui abbiamo bisogno che i servizi esistenti si parlino di più e progettino insieme. Su questa divisione della popolazione lavorativa si potrebbe riassumere col concetto di **'ridistribuzione'** che è stata la principale leva per la ricchezza diffusa nei nostri territori. Noi non dobbiamo perderla. Per non perderla bisogna puntare sulla creazione di un **giusto ecosistema tra impresa e formazione**.

È ovvio che il comune non ha poteri sul tema lavoro o economia, ma è la politica, intesa in senso di relazioni, che può produrre condizioni favorevoli, promuovere accordi territoriali, favorire interazioni col mondo imprenditoriale, avere attenzione ai problemi. Per fare questo servono relazioni istituzionali e politiche. Occorre uscire da un isolamento coi territori circostanti (dalla bassa a Modena, sino a Bologna e Roma), per cogliere tutte le opportunità che possono esserci.

Saperi, scuola università, formazione e cultura

Nella società della conoscenza **il sapere, a fianco del saper fare, costituisce sempre di più la principale leva dello sviluppo economico e della mobilità sociale di una comunità**. Il sapere è ciò che permette a chi è in condizioni iniziali di svantaggio di avere maggiori opportunità per se stesso e di crearne parallelamente per la sua comunità. Il sistema scolastico e formativo va quindi valorizzato.

La sfida per il futuro di Carpi e la sua economia si gioca pertanto, prima di tutto, sul terreno della formazione delle nuove generazioni e dei nuovi cittadini, nonché sulla **formazione lungo tutto l'arco della vita degli adulti e dei lavoratori**. **Questo significa, in primis, che il polo scolastico superiore di Carpi da un lato e quello del polo tecnologico universitario dall'altro devono diventare sempre di più poli sociali e aggregativi, campus del sapere, dove gli spazi istituzionalmente adibiti all'istruzione secondaria e terziaria siano anche generatori, attraverso un impiego più diffuso delle strutture e delle competenze, di socialità, coesione, conoscenza per l'intera cittadinanza**.

Insieme a questo, esiste un urgente problema di strutture e spazi per il lavoro creativo, la socializzazione, l'attività sportiva (come si evidenzia anche in seguito). Come sottolinea il Patto per il lavoro e per il clima della Regione, noi disponiamo di una manifattura tra le più avanzate al mondo, perno centrale del nostro sistema produttivo. Manifattura, nella dimensione multipla azienda-filiera-territorio, vuol dire lavoro e vuol dire capacità di aggiungere nuovo valore e sostenibilità alle produzioni e ai servizi grazie alla ricerca e alle competenze delle persone. Da questo punto di vista, occorre **consolidare e qualificare ulteriormente la collaborazione tra i soggetti dell'ecosistema dell'innovazione e della ricerca, le imprese e le autonomie formative (scuola, università, fondazioni ITS) per formare competenze tecniche, tecnologiche e professionali e competenze organizzative e gestionali funzionali a rafforzare le strategie di innovazione e sviluppo sostenibile delle imprese**. Anche, naturalmente, riprendendo le riflessioni espresse sopra, dal settore Moda, in risposta ai principali driver del cambiamento quali, in particolare, cambiamenti di stili di consumo, complessità dei mercati di riferimento, fast fashion, innovazione di processo, prodotto, organizzativa e di marketing, sviluppo tecnologico e digitalizzazione, sostenibilità ed economia

circolare. In prospettiva futura occorre sostenere una più ampia partecipazione delle imprese alla Fondazione ITS Academy e rafforzare le connessioni tra ricerca e trasferimento tecnologico.

La scuola, va ribadito, è al centro di questo crocevia di saperi. Carpi ha una lunga e solida tradizione rispetto ai cosiddetti “Patti per la scuola”, siglati tra l’Amministrazione (ora, l’UTdA) e le istituzioni scolastiche, per condividere scelte e definire strategie di sviluppo educativo e sociale. Si tratta di una esperienza importante, da proseguire e alla quale affiancare più specifici **“patti educativi di comunità” per affrontare, ad esempio, la povertà e le disuguaglianze educative e sperimentare nuovi processi di inclusione, anche attraverso l’aggregazione di soggetti del Terzo settore.** Se le scuole e l’Amministrazione comunale (o l’UTdA) sono il perno dei patti, essi devono altresì inquadarsi in una prospettiva di sussidiarietà orizzontale e aprirsi alla partecipazione civica, in particolare alla capacità di proposta e di innovazione degli studenti e delle studentesse. I patti, da intendersi come vere e proprie “alleanze civiche”, rappresentano di fatto l’occasione per coinvolgere i soggetti dell’intera comunità educante territoriale, a partire dal Terzo Settore, la quale si responsabilizza nella co-progettazione dell’offerta educativa. **Oggi questa strategia va adattata anche alla presenza significativa di nuovi carpigiani, spesso di seconda generazione, privi di cittadinanza italiana.**

Dobbiamo passare dal patto per la scuola al patto educativo di Comunità. Per farlo si propone di avviare il prossimo mandato amministrativo con gli stati generali dell’infanzia e dell’adolescenza. Il sistema scolastico carpigiano è sempre stata la punta di diamante dei nostri servizi, a partire dalla fascia 0/6, nella quale i dati di partecipazione dei bambini ai servizi educativi supera la media nazionale. Ma non dobbiamo e possiamo accontentarci. **Ampliamento, flessibilità, incremento dell’offerta dei servizi devono essere le parole d’ordine. Va aperta una grande fase d’ascolto del territorio per individuare le esigenze nuove e inascoltate, a seconda delle fasce d’età.** Si deve costruire un sistema educativo nella nostra comunità che accompagni i bambini/adolescenti, dall’infanzia fino alle scuole superiori, e anche oltre, nelle scelte di vita, attraverso un’ampia alleanza tra scuola e territorio. Dobbiamo, in sostanza, avere l’ambizione di **far evolvere il patto per la scuola per andare verso i patti di comunità, in un’ottica di coprogettazione con tutti gli enti del territorio e del terzo settore.** Perché solo con un approccio partecipativo, orizzontale e solidale si può ottenere un dialogo costante tra le esigenze della scuola e le esigenze di bambini, ragazzi e famiglie.

Una comunità veramente educante potrà così prendersi cura delle esigenze educative e di crescita in una visione globale 365 giorni all’anno. Lo abbiamo già sperimentato vincendo il bando “progetto focus 0/6” finanziato dalla Fondazione Con i Bambini. Questo dovrà essere il modo di operare: **ascolto, partecipazione, decisione e reperimento fondi attraverso bandi e coprogettazione.** Con l’obiettivo di migliorare i servizi, senza lasciare indietro nessuno da 0 a 18 anni, la nostra città deve diventare attrattiva per le famiglie e le giovani generazioni. Una bella esperienza, praticata anche in realtà vicine dell’area reggiana, nata dai patti di Comunità, e che a Carpi potrebbe avere adeguato riscontro, è quella della **scuola diffusa**, per la quale alcuni istituti comprensivi si sono ritrovati a fare scuola anche in musei, centri sociali, spazi civici, agriturismi, parrocchie. **Abitare spazi della cultura, come i musei civici, ad esempio, ha infatti rappresentato un’occasione per sperimentare nuove forme di didattica** in collaborazione con il personale stesso dei musei e quindi di interagire

direttamente con gli ambienti, le collezioni e le competenze degli addetti culturali. In tale strategia, dunque, **scuola e cultura agiscono sullo stesso terreno**.

La cultura si lega alla identità della comunità e la nostra identità collettiva risiede nel valore del lavoro, principale collante socioeconomico e interculturale. La cultura del lavoro appartiene da sempre alla identità dei carpigiani, tutti, nessuno escluso. La valorizzazione di questo rapporto fra lavoro, saperi e cultura si fonde su alcuni solidi pilastri:

- Il consolidamento delle risorse e delle istituzioni culturali che in questi anni abbiamo provveduto a rafforzare: Il sistema comunale delle biblioteche, la ristrutturazione del sistema museale e del castello, l'utilizzo ampio del Teatro e delle grandi capacità attrattive delle piazze carpigiane. Ora dobbiamo completare questo virtuoso percorso di spazi culturali con il resto della città e le sue frazioni;
- Lo stesso scopo lo perseguiremo creando **un tavolo culturale ed educativo dei contenuti che ci consenta di arricchire la strategia e programmazione per eventi che sino ad oggi, per alcuni aspetti, ha caratterizzato la vita culturale della città**. Dovremo trattenere gli eventi di qualità, quali i festival e le rassegne di successo che ruotano sulle piazze cittadine, per coinvolgere trasversalmente tutto il corpo civile della comunità cittadina. Decisivo dovrà essere stringere e consolidare interscambi culturali e di valore partendo dalle frazioni, passando per le Terre d'Argine, fino a dimensioni e partenariati regionali, nazionali e internazionali;
- Dovremo sempre di più posizionare la nostra città come luogo e possibile meta di un **turismo responsabile e sostenibile**, per confrontarci e comprendere la nostra identità di comunità e la nostra identità emiliana.

Dovremo quindi aumentare gli investimenti a sfondo culturale, in particolare sui contenuti, per acquisire economicamente maggiore mobilità turistica in entrata (Palazzo Pio, il Museo Monumento al deportato e l'ex Campo di Concentramento di Fossoli sono centrali da questo punto di vista). Questa rinnovata potenzialità la dovremo poi rendere disponibile, supportandola con soluzioni software, facili nell'uso, che consentano al turismo, ai cittadini e alle comunità scolastiche e di apprendimento una rapida e veloce programmazione della fruizione di luoghi e patrimoni.

Occorrono inoltre degli **spazi dedicati alla produzione artistica e creativa**, offrendo supporto logistico e risorse materiali alle arti classiche e a quelle emergenti, nonché alle organizzazioni culturali. **Le generazioni emergenti devono essere parte integrante e protagonista di una nuova e vitale energia per Carpi. Uno spazio di riferimento può essere l'ex mercato coperto, ma in un'ottica di rigenerazione urbana e di recupero di spazi dismessi o in situazioni critiche (pensiamo al grande patrimonio di centri sociali anziani oggi in difficoltà, anche per la mancanza di un passaggio del testimone tra volontari e fruitori) occorre pensare ad altri luoghi per dare vita ad una Casa delle Culture e delle Donne (dove può trovare promozione e sede la cultura di genere e l'associazionismo femminile) che, a fianco dei grandi poli culturali cittadini (Palazzo Pio, Teatro e San Rocco in primo luogo) e in sinergia con altri luoghi della città come l'ex mercato o gestiti da**

privati o fondazioni, possa trasformarsi in uno spazio accogliente, innovativo e inclusivo per attività non solo conferenziali, ma anche musicali, teatrali e performative.

In prospettiva futura **le politiche culturali devono sempre di più essere concepite e attuate come un aspetto del welfare.** Va bene la cultura come diletto e ricreazione, e come consumo, ma la cultura deve essere sempre di più uno strumento di contrasto al disagio e all'esclusione delle fasce svantaggiate o silenziose (da chi non ha mezzi ai giovani e ai carpigiani d'adozione) per promuoverne la partecipazione e il senso di appartenenza cittadina; sennò diventiamo una somma di quartieri, di frazioni, di generazioni, di etnie che vivono su uno stesso territorio ma non nella stessa città. Per una realtà come la nostra è, da un certo punto di vista, **un lusso avere quattro scuole superiori (con più di 4.000 studenti, le relative famiglie e centinaia di docenti) e non concepirle e impiegarle anche come poli di produzione e aggregazione culturale, aperti alla cittadinanza;** il polo tecnologico universitario è una bella novità e opportunità di sprovincializzazione, ma al momento la nostra università, per così dire, è costituita innanzitutto dalle scuole superiori, dove ci sono intelligenze, competenze e sensibilità (a partire dal contatto quotidiano con le nuove generazioni) per progettare, realizzare e condividere cose di interesse generale.

A Carpi, sulla falsariga di altre realtà dell'Emilia centrale, c'è un'identità storica sdoppiata e spesso incomunicante, da una parte la storia rinascimentale, dall'altra quella novecentesca, da un lato i Pio e la cultura umanistica e dall'altra gli imprenditori e la cultura aziendale. Come detto sopra, cultura del lavoro e cultura in senso tradizionale devono interagire. Negli ultimi anni è stato fatto un lavoro significativo di valorizzazione degli aspetti materiali e imprenditivi del nostro Rinascimento; forse, al di là delle ricostruzioni semplicistiche, sarebbe ora opportuno e utile far emergere le culture/antropologie (d'azienda, del lavoro, dello sviluppo, della famiglia, della società) sottese al boom del secondo dopoguerra, dando loro piena dignità.

Occorre però, al riguardo, costruire un **Obiettivo di comunità, per saldare intorno ad un progetto collettivo tutte queste realtà.** Potremmo tirare un filo rosso che lega la storia culturale del Rinascimento carpigiano ed arriva sino a noi. Pensiamo ad esempio a figure del nostro Rinascimento, come Aldo Manuzio, tra i principali e primi editori dell'età moderna, precettore di Alberto Pio che rimase a lungo a Carpi, al Festival del Racconto, una delle proposte culturali più significative della nostra città, alla qualità delle nostre biblioteche (sia la Loria che il Falco Magico). Se ci pensiamo, sul tema del Libro potremmo costruire uno straordinario obiettivo di comunità, candidando, legittimamente, Carpi a **Capitale italiana del Libro.** Ma non si tratterebbe solo di questo o di raccogliere i significativi finanziamenti che tale obiettivo, se raggiunto, metterebbe a disposizione. Il punto, come si diceva più sopra, è costruire un **progetto culturale che sedimenti cultura e promuova cittadinanza e coesione. E se si raccoglie intorno a questo progetto il mondo della cultura carpigiana, le scuole, gli istituti culturali, l'associazionismo, le librerie locali e tutti coloro che possono contribuire e riconoscersi in tale obiettivo da realizzare nel corso del mandato, daremo vita ad una stagione di collaborazione e co-progettazione che promuoverebbe l'intera comunità.**

Insieme ai percorsi formativi e scolastici, esistono anche altri percorsi paralleli che attingono dal mondo del volontariato e del terzo settore su cui lavorare e che potrebbero ampliare la platea dei beneficiari/protagonisti del welfare culturale e formativo locale. Quella che si immagina è una Carpi **“Città delle competenze”**. Il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze dei cittadini, comunque acquisite con studio (formale), esperienza (informale) o in modo non formale, sono un diritto sancito dalle Norme Europee e da quelle italiane derivate, sono confluite nel Sistema nazionale IVC (Individuazione valorizzazione e certificazione delle competenze) previsto dal Dlgs 13/2013, finora poco applicato per complessità burocratiche e accentramento nei servizi direttamente gestiti a livello regionale. Il Decreto di prossima approvazione (e altre norme connesse) prevede un ampliamento dei soggetti in grado di riconoscere le qualificazioni. L’esperienza portata avanti da diversi anni dall’Unione Td’A attraverso lo sportello di assistenza familiare (“badanti”) dimostra che anche in un settore ad alta fragilità, la fiducia generata da una assicurazione di competenze che la persona può esprimere genera maggiore propensione alla regolarità. Un’iniziativa del Comune che promuova e coordini i propri servizi con la cooperazione, il terzo settore e il CPIA, oltre che con il Centro per l’impiego, per promuovere il massimo utilizzo gratuito (utilizzando finanziamenti italiani ed europei) della possibilità per i cittadini di validazione fino alla certificazione delle competenze acquisite nella formazione, nel lavoro e nelle esperienze di vita, partendo dai settori a più alto rischio di dumping sociale, sarebbe una scelta di giustizia sociale e di supporto per una occupazione buona e decorosa, un percorso in grado di sostenere l’empowerment, anche di genere, soprattutto dei più fragili sul mercato del lavoro; una scelta di marketing territoriale per rendere attrattiva una città che offre questo servizio; un beneficio per le imprese del territorio che potrebbero offrire questo servizio ai propri dipendenti anche grazie alle risorse del welfare aziendale.

Sostenibilità ambientale, ecologia e cura della città

I cambiamenti climatici e l’ambiente ci riguardano e ci toccano quotidianamente. Riguardano la nostra vita come mai accaduto in passato. Siamo dentro ad un mondo che deve necessariamente riconvertirsi. Dobbiamo fare il nostro pezzo per una ragione etica e ambientale, ma anche perché stare fuori da questo processo ci relegherebbe ai margini e ci impedirebbe di coglierne le opportunità per migliorare la nostra vita quotidiana.

Tra i temi più urgenti da affrontare con proposte e idee c’è la **viabilità, il trasporto pubblico, la mobilità dolce, quella interna e quella che riguarda i collegamenti coi principali centri intorno a noi**. Anche le città devono affrontare il cambiamento climatico e diventare più verdi. Servono alberi, alberi e ancora alberi. Soprattutto nell’area urbana, per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici e contrastare la diffusione di polveri sottili. **Nel nuovo Parco della Cappuccina dovrebbero trovare dimora molte più piante e moltissimi più alberi, così come in quello che resta del cosiddetto ‘parco’ Lama.** Per questo sull’area del Ramazzini, poiché andremo a consumare suolo vergine per fare il nuovo ospedale, dovremo estendere il Parco delle Rimembranze e fare finalmente **un grande parco urbano** che può diventare una seconda piazza centrale e nel quale alcuni spazi rigenerati dell’ex ospedale possono trovare una vocazione sociale, culturale, aggregativa: **dopo Piazza Martiri**

ci sarebbe una Piazza verde, con piante ed alberi, per contrastare in modo efficace il problema delle polveri sottili in inverno, il problema dell'isola di calore urbana in estate e quello degli effetti del cambiamento climatico in ogni stagione. Poi occorre piantare alberi dove possibile e favorire e sostenere dove già operano di comitati di quartiere (favorendo anche l'associazionismo e il volontariato che già tanto fa in questo ambito) per contribuire alla manutenzione del verde, alla raccolta dei rifiuti abbandonati o altre attività che favoriscono l'integrazione e la coesione sociale.

Sul tema della mobilità sostenibile a Carpi, nonostante gli investimenti fatti in diverse zone e quartieri, esiste tuttora una seria criticità dei collegamenti ciclabili, che non sta ancora incentivando adeguatamente l'uso delle due ruote per problemi di sicurezza, carenze di percorsi dedicati e di attraversamenti protetti, come ad esempio i collegamenti con le aree industriali, artigianali e commerciali. **Le piste ciclabili devono essere più in sicurezza e collegate alle zone produttive.** È ben noto che il traffico motorizzato è una delle maggiori cause di inquinamento con conseguente corollario di malattie e incidenti. Tutto questo ha costi economici e sociali elevati (sia a carico del privato che del pubblico). Per contro, l'aumento del traffico ciclopedonale, a scapito di quello motorizzato, permette il ridursi dell'inquinamento e migliora la qualità della vita e il benessere psico-fisico dell'individuo. È stato calcolato che in Olanda, grazie al ciclismo, si prevengono migliaia di morti l'anno e l'aspettativa di vita è cresciuta di sei mesi. In quel paese i benefici per la salute corrispondono a oltre il 3% del prodotto interno lordo. Ne consegue che occorre ragionevolmente **dare priorità (in ordine decrescente) agli spostamenti: pedonali, ciclabili, veicoli pubblici e/o di pubblica utilità, veicoli privati, se a basso impatto (green, ad esempio con alimentazione elettrica), veicoli motorizzati privati tradizionali (camion, auto, scooter...).**

Per ridurre drasticamente il traffico motorizzato occorre agire sia sul piano normativo, sia su quello della incentivazione, sia su quello culturale, ma ancora di più sul piano della **persuasione e della dissuasione.** Sul lato della persuasione si propone una scossa che provi a promuovere **comportamenti virtuosi.** Oggi il servizio **Arianna** (il TPL urbano) è sottoutilizzato e poco funzionale, ma i mezzi, spesso vuoti, girano comunque, con un costo per la collettività. **Dobbiamo potenziarlo con nuovi collegamenti e corse con zone produttive, sportive e frazioni e si propone di renderlo gratuito almeno a livello sperimentale per promuoverne l'uso** (meglio che farlo funzionare vuoto). **Quante genitori e nonni sono impegnati nelle ore diurne per trasportare figli/nipoti in giro per la città, alle zone sportive o scolastiche? Che impatto può avere sulla vita quotidiana di tante famiglie, sulla viabilità e sull'ambiente un servizio di questo tipo? Sperimentiamo e verifichiamo man mano la sostenibilità economica e il gradimento di un servizio che farebbe della nostra città una città all'avanguardia a livello europeo.** Poi occorre favorire anche **servizi navetta o taxi notturni a tariffe agevolate** (implementando ciò che si fa già) per il rientro a casa e in sicurezza dei ragazzi e delle ragazze dai locali più periferici che svolgono attività sino a tardi. **Sul trasporto ferroviario servono altre corse, soprattutto nella fascia serale.** Non è accettabile che non si possa tornare da Bologna o Modena dopo le 22,30. I problemi del trasporto ferroviario sono diversi: mancano corse nella fascia centrale della mattina; mancano corse fascia tarda sera; ci sono poche corse nei festivi e nei prefestivi in orario estivo; occorre maggiore coordinamento con le corse dei bus urbani ed extraurbani, per favorire il collegamento con la periferia, le frazioni e i centri minori

che gravitano su Carpi; le corse dei bus dovrebbero essere più frequenti; **il problema più grosso sono i guasti alla linea, soprattutto ai passaggi a livello, ma anche agli scambi e ai sistemi di sicurezza**; serve, **nel lungo periodo, il raddoppio della linea per lo meno da Carpi a Modena, per poter arrivare a una "metropolitana di superficie"**. Su questo obiettivo di lungo periodo occorre però fare attenzione, perché questa conversione allunga i tempi di percorrenza se non accompagnata dall'aumento della frequenza dei treni, quindi serve lavorare su un progetto in stretta sinergia con la Regione e i comuni limitrofi. Su molti di questi temi infrastrutturale il Comune può agire politicamente attraverso un'azione intensa di moral suasion su Regione, Fer e Trenitalia. **Nell'immediato però occorre ottenere i seguenti punti: treni serali/notturni** per permettere a chiunque di fare una cena o poter passare un sabato sera a Bologna, Modena o Mantova o, naturalmente e auspicabilmente per promuovere il turismo, a Carpi, utilizzando il trasporto pubblico; serve per chi non ha altri mezzi personali, per garantire la sicurezza stradale, evitando di mettere a rischio i ragazzi più giovani che possono magari concedersi una serata più tranquilla, senza doversi rimettere alla guida. Per lo stesso motivo, vi è la necessità di avere più treni alla domenica perché un treno ogni 2 ore non permette una normale fruizione del mezzo.

Con le **giovani generazioni** occorre un rapporto costante che deve essere tenuto vivo giorno dopo giorno, alimentando la loro partecipazione e il loro protagonismo. Non devono essere gli adulti a dire cosa fare per i giovani, ma loro a dirci cosa si aspettano e attendono dalla politica. Esiste già il Consiglio dei ragazzi che riguarda gli studenti delle secondari. Ma dobbiamo pensare anche a **luoghi di confronto meno "istituzionali" e più dinamici ed aperti, ad esempio dando vita ad un forum** che tenga il rapporto tra amministrazione e fasce giovanili aperto e promuova il dialogo e la partecipazione. In questo ambito si può rilanciare il Tavolo Giovani "Vez", luogo di incontro fisico, talvolta virtuale, in cui **le associazioni giovanili di Carpi si confrontano, cooperano, fanno rete e progettano sinergie, aprendolo e così rafforzandolo, nella forma del forum, anche grazie alla partecipazione individuale dei giovani**. Gli amministratori devono confrontarsi con i giovani sulle idee e le proposte, perché questo garantisce crescita e innovazione anche nella capacità amministrativa.

Sport

Parlando con il mondo dello sport emerge chiaramente come la situazione sia drammatica. Carpi città dello sport rischia di essere uno slogan vuoto. Presto chiuderà il palazzetto e dovremo attendere almeno il 2026 per la nuova palestra polivalente. Sono noti i problemi delle altre palestre, anche scolastiche, con le Focherini ormai chiuse da due anni. Fino al 2014 la situazione dell'impiantistica e la manutenzione erano adeguate, con la nuova piscina e tre palestre in città. Ma in questo decennio la situazione è peggiorata ed oggi c'è una emergenza da affrontare.

Occorre agire su tre livelli: sia nell'immediato, che nel medio termine, che con un discorso di prospettiva. **Nell'immediato occorre puntare a mettere a posto quello che già c'è e procedere**

come fatto di recente per la Gallesi/Mondial, ovvero aprendosi alle società sportive interessate a presentare progetti di ristrutturazione, sostenibili ed inclusivi, sfruttando l'art. 5 del dlgs 38/2021.

Ci vuole **una cura per la manutenzione e deve essere potenziato il servizio che se ne occupa e migliorate le relazioni con la Provincia per la manutenzione delle palestre scolastiche**. Occorre **riunire lavori pubblici e sport**, sia come settore che ragionare eventualmente anche come delega politica, come in passato. In ogni caso deve essere unica la gestione e la programmazione della manutenzione, con due unità su impiantistica sportiva, e una struttura che curi l'interlocuzione con la Provincia.

La proposta di ripensare il mercato del giovedì e ridislocare quello del sabato in modo da favorire più eventi in Piazza, citata sopra, va nella direzione di consentire anche **maggiori manifestazioni sportive ed eventi della durata anche di 4 o 5 giorni**.

Dobbiamo creare aree attrezzate per praticare attività sportiva amatoriale nelle zone verdi, anche aprendo a varie discipline sportive, non solo quelle più tradizionali. In una città che conta ormai oltre 10mila nuovi cittadini, è doveroso e necessario anche pensare a sport che non appartengono alla tradizione storica locale, come ad esempio il cricket, ma che certamente appartengono ormai alla sensibilità di molti suoi cittadini, favorendone la pratica.

Sul medio termine si deve pensare ad uno spazio verde adeguato per dare vita ad un parco dello Sport. Potrebbe essere il Parco nell'area del Ramazzini quando ci sarà il nuovo ospedale oppure su si può aprire una riflessione con la Fondazione CRC Carpi alla luce della prossima apertura del Parco di Santa Croce, valutando sinergie e sostenibilità economica.

Infine, in prospettiva, credo che una città di 73mila abitanti che conta su un bacino di almeno 100mila, debba pensare alla realizzazione di un **Palazzetto dello sport** per almeno 2000 persone, insieme a soggetti privati che possono essere interessati nella forma del project financing: un luogo non solo per eventi sportivi e per far vedere lo sport ai carpigiani, ma immaginato anche per eventi e concerti di medie dimensioni, che andrebbe ad offrire un'opportunità in un territorio molto vasto che non ha molte strutture di questo tipo e che si estende tra Modena, Reggio e Mantova, ma che è collegato bene agli assi stradali e che dal punto di vista imprenditoriale potrebbe trovare soggetti certamente interessati all'investimento.